
Profilo di una femminista.

Eleanor Rathbone e l'etica della responsabilità (1872-1946)

di

Bruna Bianchi

Abstract: Through Eleanor Rathbone's writings and political campaigns, this essay reconstructs her thought and achievements. Both a radical thinker on questions of poverty and a feminist, she launched the movement for family allowances and tried to improve social services for women and children. President of Britain's main feminist organization, she was elected to the Liverpool City Council in 1909 and to the Commons in 1929. When the systematic campaign of extermination of the Jews began, she devoted herself heart and soul to the effort of rescue. In May 1943 she wrote the pamphlet *Rescue the Perishing*, which can be read in Italian translation in this issue of the review.



Nel mondo ciascuno è responsabile di ogni calamità che sul mondo si abbatte, una responsabilità che ricade sulle spalle di chiunque - uomo o donna - abbia mancato di fare ciò che poteva [...] per prevenire o mitigare quella calamità, anche solo di poco¹.

Così affermava in Parlamento il 26 ottobre 1945, pochi mesi prima della morte, Eleanor Rathbone, l'unica deputata britannica a definirsi apertamente femminista. Le calamità a cui si riferiva in quel momento erano i totalitarismi e le guerre che avevano insanguinato l'Europa, la repressione, lo sradicamento e gli stermini di massa. Dal 1933 fino all'anno della morte, dedicò gran parte delle sue energie e della sua azione politica all'aiuto delle vittime della repressione in Spagna, degli

¹ Il discorso parlamentare è citato da J. Alberti, *Eleanor Rathbone*, Sage, London 1996, p. 153.

ebrei e di altre minoranze perseguitate dal nazismo ed infine della popolazione tedesca espulsa dalle regioni orientali alla fine del conflitto.

Le vicende dei profughi la toccarono più di ogni altra sofferenza umana con cui era venuta in contatto nel corso della vita e che aveva cercato di alleviare. Nella convinzione che il diritto d'asilo fosse una conquista di civiltà in cui la Gran Bretagna si era sempre distinta, fece ogni possibile tentativo per riaffermarlo anche negli anni più tragici della storia europea. Il suo contributo maggiore alla vita pubblica – come lei stessa affermò – è stato quello di riflettere sulle condizioni dei “soggetti dimenticati e imporle all’attenzione dell’opinione pubblica”².

Non si comprenderebbe a pieno la sua filosofia dell’aiuto, l’impegno pubblico a favore dei rifugiati e dei richiedenti asilo - in maggioranza donne e bambini - la sua azione politica in parlamento, senza ripercorrere le tappe della sua vita e della sua formazione, la sua pratica sociale, la radicalità della sua riflessione economica e il suo contributo teorico al pensiero femminista contemporaneo.

Dopo i riconoscimenti pubblici del periodo immediatamente successivo alla sua morte, per lunghi anni la figura di Eleanor Rathbone è stata dimenticata. Solo a partire dagli anni Ottanta la sua vita e il suo pensiero sono stati oggetto di una rinnovata attenzione; le numerose biografie e i nuovi studi, basati su una vasta mole di fonti inedite, consentono di tracciare un profilo personale e politico che renda pienamente giustizia all’originalità del suo pensiero e al coraggio del suo agire.

Gli anni della formazione e l’inchiesta sociale

Nata a Liverpool nel 1872 da una ricca e influente famiglia di orientamento liberale, nel 1893 Eleanor Frances Rathbone si iscrisse al Somerville College a Oxford. Conseguita la laurea in filosofia, nel 1896 tornò a Liverpool, decisa a intraprendere un’attività che non la allontanasse dalla realtà sociale e in cui poter esprimere il suo impegno femminista.

In *questo* mondo, con tutte le sue ingiustizie che ti gridano alle orecchie, con tutti i volti miserabili che rivendicano la loro appartenenza alla famiglia umana, come ci si può *dispiacere* se non è più tanto facile chiudersi le orecchie e provare piacere nel pensare, per il solo gusto di pensare?³.

² M. Stocks, *Eleanor Rathbone: A Biography*, Gollancz, London 1949, p. 204. La biografia di Mary Stocks è quella dai toni più intimi, basata su ricordi personali e su una corrispondenza ormai in parte perduta. Mary Stocks ed Eleanor Rathbone furono legate da sentimenti di amicizia e da rapporti di stretta collaborazione. Solo dopo molti anni sono apparse altre biografie di notevole rilievo. Oltre a quella già citata di Johanna Alberti, si veda quella recente di S. Pedersen, *Eleanor Rathbone and the Politics of Conscience*, Yale University Press, New Haven 2004. Si vedano inoltre le voci a lei dedicate da S. Oldfield in *Doers of the Word. British Women Humanitarians 1900-1950*, Continuum, London 2001, pp. 186-192 e da H. Rappaport, *Encyclopedia of Women Social Reformers*, vol. 1, ABC – CLIO, 2001, pp. 573-577. Sull’impegno a favore dell’infanzia si veda: B. Holman, *Champions for Children. The Lives of Modern Child Care Pioneers*, Policy Press, Bristol 2001, pp. 1- 22. Uno studio interamente dedicato alla sua attività a favore dei profughi a cura di Susan Cohen, è in corso di pubblicazione, annunciato per la fine di febbraio 2010 con il titolo: *Rescue the Perishing. Eleanor Rathbone and the Refugees*.

³ Da una lettera del 1901 a Hilda Oakeley, citata da M. Stocks, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 52.

Dotata di rara sensibilità e del senso acuto della responsabilità collettiva, si immerse nel lavoro sociale, seguendo in questo l'esempio del padre, William Rathbone, riformatore e sostenitore del suffragio femminile, che considerava la sua giovane figlia l'erede della sua opera e del suo pensiero⁴. Il motto paterno: "ciò in cui credo è che si possa fare qualunque cosa debba essere fatta"⁵, le fu da guida nel corso della vita, in particolare negli anni trascorsi a Liverpool, mentre si andava rafforzando in lei, a livello teorico e pratico, il nesso tra femminismo e giustizia sociale.

Dal 1897 divenne segretaria della *Women's Suffrage Society* di Liverpool e svolse la sua attività come "visitatrice" volontaria per la *Liverpool Central Relief Society*; dal 1898 diresse l'*Industrial Council* femminile di Liverpool e dal 1902 si unì al gruppo di donne (tra cui Maude Royden⁶ e Margaret Simey⁷) del *Victoria Women's Settlement di Liverpool*. Diretto da Elizabeth Macadam⁸, il *settlement* era un luogo dove le donne potevano esprimere liberamente le proprie attitudini e – come ricorda Margaret Simey - sviluppare il senso della solidarietà e della condivisione⁹. Il *settlement* divenne il perno del locale movimento femminile, un centro di formazione per i lavoratori sociali e di organizzazione di servizi per le donne e i bambini.

L'impegno suffragista di Eleanor Rathbone si espresse anche a livello nazionale: dal 1896 alla Grande guerra fece parte del Comitato direttivo della *National Union of Women's Suffrage Societies* (NUWSS).

Fin dagli anni Novanta il lavoro sociale e quello volontario di aiuto le apparvero i fondamenti della vita morale, un'esigenza etica interiormente appagante. Immergersi nel lavoro sociale, cercare vie concrete per far fronte ai bisogni più urgenti e porre rimedio alle ingiustizie della società richiedevano anche un preciso impegno nella ricerca sociale.

Le condizioni di lavoro al porto di Liverpool furono l'oggetto della sua prima indagine sociale, intrapresa in collaborazione con il padre e su incoraggiamento di

⁴ William Rathbone, parlamentare liberale dal 1868 al 1895, si impegnò nell'inchiesta e nella riforma sociale. Dopo la sua morte, Eleanor iniziò a scriverne la biografia. E.F. Rathbone, *William Rathbone. A Memoir*, Macmillan, New York 1905.

⁵ *Ivi*, p. 452.

⁶ Maude Royden (1876-1956), suffragista e pacifista, durante la Grande guerra fu vice presidente della *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF). Abbandonerà il pacifismo nel 1939 di fronte alla minaccia hitleriana.

⁷ Margaret Simey (1906-2004) svolse la sua attività sociale e politica a Liverpool. Profondamente influenzata dal pensiero di Eleanor Rathbone, scrisse diffusamente di storia del pensiero e dell'azione sociale. Tra le sue opere ricordo: *The Dishherited Society. A Personal View of Social Responsibility in the Twentieth Century*, University of Chicago Press, Chicago 1996.

⁸ Elizabeth Macadam (1871-1948), sociologa e riformatrice sociale, pubblicò nel 1934 l'opera *The New Philanthropy: A Study of the Relations between the Statutory and Voluntary Social Services*, Allen & Unwin, London 1934, un quadro dell'evoluzione dei servizi sociali in Gran Bretagna. Elizabeth Macadam resterà legata per tutta la vita da profonda amicizia ad Eleanor Rathbone.

⁹ Da una intervista rilasciata a Bob Holman nel 1996. B. Holman, *Champions for Children*, cit., p. 2.

Charles Booth¹⁰. L'inchiesta si concluse nel 1904, due anni dopo la morte di William Rathbone e la pubblicazione che ne seguì, *Report on the Results of a Special Inquiry into the Conditions of Labour at the Liverpool Docks*, è a tutt'oggi la fonte più ricca per ricostruire le condizioni dei lavoratori portuali, la struttura del mercato del lavoro e le conseguenze della sottoccupazione cronica sulle famiglie.

In questi anni di intensa attività di ricerca e di lavoro tra le classi lavoratrici si andò via via rafforzando la convinzione che fossero necessari nuovi modi di pensare la povertà e mutamenti strutturali nell'organizzazione dell'assistenza e del lavoro, nel sistema di distribuzione della ricchezza e nelle modalità di pagamento dei salari. Il mercato del lavoro e il sistema salariale dovevano essere analizzati da un punto di vista di genere, non solo di classe. Essi, infatti, erano parte di una struttura economica che presupponeva e rafforzava la marginalità economica e la subordinazione delle donne. Povertà e disuguaglianza non erano radicate solo nelle relazioni produttive, ma anche e in primo luogo in quelle matrimoniali.

Fu l'inchiesta sui bilanci famigliari dei lavoratori avventizi del porto di Liverpool a rivelarle in tutta la sua drammaticità la condizione delle mogli e delle madri proletarie.

I bilanci famigliari dei portuali di Liverpool

Già nel corso dell'inchiesta del 1904 aveva osservato che l'irregolarità del lavoro deformava il carattere degli uomini, plasmando una particolare "cultura del porto" che avvelenava la vita domestica. I lavoratori, infatti, si adattavano presto alle condizioni di vita in cui fasi di lavoro intenso si alternavano a periodi di completa inattività. Specialmente per i più giovani, la sensazione di essere "padroni di se stessi" rappresentava una compensazione all'irregolarità dei guadagni, dava un senso di libertà che mancava completamente alle loro mogli sulle cui spalle ricadeva il peso di garantire alla famiglia, e soprattutto ai bambini, le più elementari necessità della vita.

L'inchiesta, a cui parteciparono sei organizzazioni¹¹, e che apparve nel 1909 con il titolo *How the Casual Labourer Lives*, si basava sullo studio di 429 bilanci domestici di 40 famiglie, un numero ben al di sotto delle aspettative iniziali. Molte, infatti, furono le donne che, sfiancate dal lavoro, con poca dimestichezza con la scrittura, costrette alla sera ad accendere il lume per il minor tempo possibile, timorose di rivelare ai mariti attraverso il libro dei conti le somme prese a prestito dagli usurai, si sottrassero a questo impegno.

La dipendenza delle donne dai salari dei mariti aveva limitato anche la trasparenza e l'affidabilità dell'inchiesta.

¹⁰ Charles Booth (1840-1916), autore dell'inchiesta sulla povertà nella capitale britannica, un'opera in 17 volumi (*Life and Labour of the People in London* (1892-1902) che pose le basi metodologiche della ricerca sociale.

¹¹ Christian Social Union di Liverpool, Fabian Society, National Union of Women Workers, Liverpool Economic and Statistical Society, Liverpool Women's Industrial Council, Victoria Settlement.

Bisogna considerare che in qualche caso le entrate del bilancio sono presunte. Uno degli svantaggi del lavoro irregolare consiste nel fatto che non si conosce mai esattamente il guadagno dell'uomo a meno che egli non lo dichiari e non si può esercitare alcuna pressione né morale né legale se egli decide di dare alla moglie per le spese famigliari il meno possibile e di spendere il resto nel bere e nelle scommesse. [...] La pratica del "subbing", ovvero di chiedere anticipi sulla paga della settimana, è un ulteriore elemento di incertezza¹².

La ragione per la quale gli uomini si aspettavano di più, pretendevano ed ottenevano di più – conclude Eleanor Rathbone - risiedeva nel "mito dell'uomo che mantiene la famiglia".

Anche il basso tenore di vita delle donne e dei bambini era in diretto rapporto con la condizione di dipendenza e con il tacito riconoscimento del diritto dell'uomo, in quanto sostentatore, ad un cibo più abbondante e nutriente, ad un po' di svago e a qualche piccolo lusso e con la convinzione che il dovere della donne risiedesse nello spendere il meno possibile.

Se, normalmente, non mancavano mai i soldi per la birra, gli alimenti essenziali per i bambini - la frutta, la verdura e il latte - comparivano raramente sulla tavola dei portuali. La mancanza di spazio e di mobili costringeva a fare gli acquisti quotidianamente e lasciava ben poco di cui nutrirsi negli ultimi giorni della settimana. Le privazioni, le ansie, il sovraffollamento delle abitazioni, le numerose gravidanze, in molti casi avevano ridotto le donne ad una condizione "di sofferenza cronica".

È una sofferenza a cui si è fatta l'abitudine e di cui raramente si ha consapevolezza a causa della grave anemia, della stanchezza, dei numerosi piccoli disturbi che derivano dal trascurare se stesse e dall'eccesso di lavoro negli anni della filiazione. Nel complesso stupisce quanto la maggior parte di loro riesca a fare per la propria famiglia con così pochi mezzi e il grande affetto, la pazienza e il buon umore che conservano¹³.

Le visite domiciliari condotte a Liverpool tra le famiglie più povere, inoltre, le avevano rivelato quanto diffusi fossero i maltrattamenti, quanto l'affetto coniugale fosse da tempo svanito e quanto numerose fossero le donne che avevano perso il rispetto di sé.

La condizione della donna sposata è la peggiore in ogni senso. Quando una donna decide di sposarsi, abbandona il lavoro e si occupa della casa e dei bambini, si avvia all'occupazione più pericolosa al mondo¹⁴.

L'egoismo dei mariti lasciava nell'animo femminile un risentimento profondo che pochi conoscevano. Così scriverà nel 1916 sul periodico suffragista "Common Cause":

A volte ho desiderato che tutti quegli uomini, e sono molti, i quali pensano che la santità dei legami famigliari sarebbero spezzati se le loro mogli non dipendessero più economicamente da loro, conoscessero i veri sentimenti di queste mogli che da loro dipendono, conoscessero la

¹² *How the Casual Labourer Lives. Report of the Liverpool Joint Research Committee on the Domestic Condition and Expenditure of the Families of Certain Liverpool Labourers*, Northern Publishing, Liverpool 1909, p. XIII.

¹³ *Ivi*, p. 24.

¹⁴ Da un discorso parlamentare dell'11 maggio 1932, citato da J. Alberti, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 86.

profondità dell'amarezza che non si esprime in parole se non in modo spezzato quando parlano "da donna a donna"¹⁵.

In quella amarezza e in quel risentimento per le condizioni di dipendenza, che emergevano in tutte le riunioni delle organizzazioni femminili, intravedeva un movimento sotterraneo, aspirazioni ancora inesprese apertamente a cui voleva offrire una prospettiva concreta.

Per introdurre le riforme sociali e migliorare le condizioni di vita delle mogli e delle madri era necessario l'impegno politico delle donne. Nel 1909 si presentò alle elezioni del Consiglio comunale di Liverpool¹⁶ e con Elizabeth Macadam fondò il *Liverpool Council of Voluntary Aid*, un'organizzazione che a poco a poco assorbì le numerose società filantropiche cittadine. Nel 1913 collaborò alla fondazione della *Liverpool Women Citizens Association* che aveva lo scopo di introdurre le donne alla responsabilità della cittadinanza e ne divenne la prima presidente.

Le cause della differenza tra i salariali maschili e quelli femminili

Il nuovo impegno politico non arrestò l'indagine sociale né l'elaborazione teorica che, al contrario, negli anni successivi alla sua elezione furono particolarmente intense. Nel 1912 apparve lo scritto *The Problem of Women's Wages* in cui per la prima volta si affaccia la tesi che articolerà e approfondirà negli anni successivi, in particolare nel saggio *The Remuneration of Women's Services* (1917) e nella sua opera fondamentale: *The Disinherited Family* (1924).

La differenza tra i salari maschili e quelli femminili era uno degli effetti a catena che derivavano dalle diverse conseguenze del matrimonio sulla vita degli uomini e delle donne.

Nella speranza di mettere su famiglia l'uomo trova il suo maggiore incentivo al lavoro, la motivazione e la giustificazione per afferrare ogni occasione di miglioramento. Nella speranza di diventare rapidamente "padrona di casa", di essere mantenuta da qualcun altro, la ragazza di estrazione operaia sceglie un lavoro dequalificato, pagato poco, ma immediatamente. Abituata a considerare la dipendenza economica come la sua naturale condizione, la figlia dell'artigiano si accontenta di fare un lavoro qualificato per un salario irrisorio. La donna sposata, per la stessa ragione, si accontenta di un guadagno supplementare e poiché cerca di fare due lavori alla volta, spesso il suo lavoro vale quel poco che le è pagato. Alla vedova con figli viene offerto un salario pari a quello offerto alle altre lavoratrici e le donne che cercano un lavoro stabile e qualificato – e sono casi eccezionali – si trovano la strada sbarrata dai sindacati¹⁷.

Le cause delle differenze salariali tra i sessi, dunque, erano ben più profonde di quanto non si pensasse comunemente. I bassi salari delle donne erano il necessario sostegno dell'ideale del salario familiare che riproduceva costantemente lo svantaggio femminile sul mercato del lavoro. Solo se i salari fossero stati pagati su base individuale e non secondo l'assunto che l'uomo ha figli da mantenere, la

¹⁵ *Ivi*, p. 43.

¹⁶ Ricoprì questa carica dal 1909 al 1935.

¹⁷ E. Rathbone, *The Problem of Women's Wages. An Inquiry into the Causes of the Inferiority of Women's Wages to Men's. A Paper Read before the Liverpool Economic and Statistical Society*, Northern Publishing, Liverpool 1912, p. 21.

competizione sul mercato del lavoro tra uomini e donne avrebbe potuto essere libera.

La parola d'ordine "uguale salario per uguale lavoro", fatta propria da molte femministe, non solo era impraticabile, ma era un inganno poiché evitava il problema di fondo. Le forze che avevano condotto nel tempo alle differenze salariali dovevano essere contrastate con determinazione; il mito "dell'uomo sostentatore", strumento inadeguato per provvedere ai bisogni delle madri e dei bambini, doveva essere demolito: teoricamente, culturalmente ed economicamente.

Nello stesso anno, in una serie di articoli sulla stampa femminista¹⁸, avanzò per la prima volta la convinzione che il costo del mantenimento delle nuove generazioni dovesse ricadere sullo stato attraverso un sistema di sovvenzioni famigliari. Sempre nel 1912, si impegnò a Liverpool in una sperimentazione di ridistribuzione degli introiti famigliari e propose che i salari dei marinai fossero in parte anticipati alle mogli.

L'attenzione alla povertà femminile la condusse l'anno successivo ad indagare le condizioni delle donne maggiormente afflitte dalla povertà: le vedove e i loro figli, spesso talmente denutriti da non essere in grado di assumersi responsabilità lavorative. I risultati dell'inchiesta condotta sui bilanci famigliari di 77 vedove che percepivano il sussidio in base alla legge sui poveri, pubblicati in un rapporto presentato all'assemblea annuale della *Liverpool Women's Industrial Council*¹⁹, rivelarono quanto umiliante fosse per le donne il sussidio devoluto in parte in natura, quanto precarie fossero le loro condizioni di salute, quanto squallida fosse la miseria in cui erano costrette a vivere.

I supervisor della Legge sui poveri sono talmente abituati a pensare che sia ragionevole aspettarsi che le vedove e i loro bambini vivano ai margini estremi della sussistenza da farci temere che una valutazione più generosa dei loro bisogni sarebbe stata rifiutata come eccessiva²⁰.

Nel complesso l'inchiesta valutava che a Liverpool e nel West Derby fossero ben 888 le donne e 2.672 i bambini che vivevano in condizioni di squallida miseria, incompatibile con una vita sana e decorosa.

In America – ricordava in conclusione Eleanor Rathbone – era stato approvato il *Widows' Pension Act*. Eppure l'idea della pensione suggeriva che la vedova aveva concluso la sua attività, mentre essa compiva un lavoro, quello di crescere le nuove generazioni, un lavoro che non valeva certo di meno di "quello dello scaricatore di porto, dell'idraulico, del soldato o del supervisore della legge sui poveri che tratta[va] la vedova con condiscendenza". Nessuno stigma sociale "di disabilità civile" doveva dunque colpire la vedova, al contrario, lo stato avrebbe dovuto stipulare con lei un vero e proprio "contratto che sancisse l'impegno di crescere i suoi figli sani ed educarli come buoni cittadini"²¹.

¹⁸ Si veda in particolare E. Rathbone, *The Economic Position of Married Women*, in "Common Cause", 4 gennaio 1912.

¹⁹ E. Rathbone, *Report on the Conditions of Widows under the Poor Law in Liverpool*, Lee and Nightingale, Liverpool 1913.

²⁰ *Ivi*, p. 17.

²¹ *Ivi*, p. 32.

La retribuzione del lavoro domestico delle donne

Fu la Grande guerra a indicare senza esitazioni la soluzione alla povertà femminile. I sussidi che le donne ricevettero in quegli anni (*separation allowances*), benché tutt'altro che elevati, erano proporzionali al numero dei figli ed avrebbero potuto rappresentare un modello per la politica sociale in tempo di pace.

[Ora le donne] traggono i loro sussidi direttamente dallo stato il cui ammontare è direttamente proporzionale, non al valore dei servizi resi ai loro mariti, ma alla dimensione delle loro famiglie. Si tratta dell'esperimento più vasto di sovvenzione statale alla maternità mai visto al mondo²².

I sussidi, inoltre, avevano conferito indipendenza e dignità alle donne che non avrebbero accettato tanto facilmente di regredire alla condizione mortificante della dipendenza.

Durante la guerra molte di queste donne hanno provato per la prima volta il senso della sicurezza, del benessere e della dignità che provengono dal godere di un guadagno sicuro, proporzionato alla dimensione delle loro famiglie e pagato direttamente nelle loro mani. Sarà interessante vedere come, dopo la guerra, accoglieranno il ritorno alle condizioni precedenti²³.

Nel primo scritto interamente dedicato alla "retribuzione della maternità" si sofferma sulla contraddizione economica di retribuire il lavoro domestico in modo indiretto, attraverso il salario degli uomini.

Il salario del lavoratore rappresenta non soltanto il valore dei suoi servizi al datore di lavoro, e attraverso di lui, alla comunità, ma anche il valore dei servizi della moglie a lui e ai suoi figli e attraverso di loro alla comunità e, inoltre, rappresenta il valore che i figli rivestono per lo stato. Se tuttavia, spenderà i salari ottenuti in questo modo in favore della famiglia o per i suoi "menus plaisirs" dipende, naturalmente, esclusivamente sulla sua buona volontà perché lo stato, benché in teoria riconosca il diritto della moglie e dei figli al mantenimento, non fa praticamente nulla per garantirlo²⁴.

Le riforme previdenziali avevano iniziato a proteggere i lavoratori dalla disoccupazione, dalla malattia e dalla vecchiaia, ma non avevano ancora provveduto alla riduzione del reddito che proveniva dalla cura dei figli, un compito svolto dalle donne con gravi conseguenze per la loro salute e per il benessere delle nuove generazioni. Mortalità infantile, scarso rendimento, demoralizzazione, che colpiva anche i bambini e li spingeva ad abbandonare la scuola, erano i risultati di un tale sistema.

Poiché il sussidio familiare aveva introdotto un nuovo concetto di salario, proporzionato alla reale dimensione della famiglia, durante la guerra, quando

²² E. Rathbone, *The Remuneration of Women's Services* (1917), in "Population and Development Review", vol. 25, 1, 1999, p. 146. Poiché all'inizio del conflitto lo stato non disponeva di un apparato amministrativo adeguato per la distribuzione dei sussidi, Eleanor Rathbone a Liverpool, attraverso la *Soldiers' and Sailors' Family Association* e con l'ausilio di numerosi volontari, organizzò la distribuzione dei sussidi, un primo tentativo di sperimentare le sovvenzioni familiari.

²³ *Ivi*, p. 154.

²⁴ *Ivi*, p. 152.

“l’uomo che manteneva la famiglia” era lontano, nelle case operaie non mancò mai il pane²⁵. E nei casi in cui le donne riuscirono ad acquistare anche il superfluo: qualche piccolo arredo per la casa - un vaso o un quadro - Eleanor Rathbone non vedeva come la maggior parte degli osservatori un segno di imprevidenza, vanità o irresponsabilità, bensì una commovente espressione del loro disperato desiderio di bellezza.

Solo con la retribuzione del lavoro domestico e della maternità si sarebbe potuto spezzare l’arma più potente del dominio maschile - la dipendenza economica della moglie e dei figli - un dominio che attribuiva all’uomo un falso senso di superiorità e svalorizzava il contributo femminile all’interno e al di fuori della famiglia.

La maternità e l’impegno che comportava, invece di rappresentare un aspetto essenziale della cittadinanza femminile, aveva un valore così meschino a livello sociale, che le attività di “sorvegliare un telaio” o di “bucare un biglietto dell’autobus” ricevevano maggior riconoscimento, sia agli occhi dell’opinione pubblica che a quelli delle stesse femministe.

Per sostenere la proposta delle sovvenzioni famigliari, una campagna che la vide impegnata fino al 1945, nel 1917 fondò la *Family Endowment Committee*²⁶.

Il sistema di sovvenzioni famigliari, scriverà nel 1927, non pretendeva di curare tutti i mali della società.

Non è il sostituto di una maggiore produttività, di una maggiore buona volontà, del controllo operaio, del Socialismo o di qualche altro “ismo”. Si propone soltanto di far fronte a una particolare necessità che continuerà ad esistere anche quando tutti gli altri fini verranno raggiunti e continuerà certamente ad esistere fino a che esisterà l’istituzione della famiglia²⁷.

La famiglia, l’istituzione all’interno della quale si riproducevano i rapporti di dominio e di subordinazione, doveva essere posta al centro dell’analisi della distribuzione della ricchezza. La dipendenza economica delle madri nel pensiero della femminista britannica è l’elemento centrale dal quale prende avvio l’interpretazione dell’intero sistema economico. Occorreva ridistribuire il reddito secondo criteri di genere e giungere alla socializzazione del costo del lavoro di riproduzione.

Eleanor Rathbone è la prima femminista ad affrontare la questione del lavoro di riproduzione dal punto di vista teorico, una questione già posta dall’analisi marxista, ma immediatamente accantonata e mai analizzata in profondità.

²⁵ Gli studi demografici, e in particolare quello di J. Winter, *The Great War and the British People*, (MacMillan, London 1986), hanno confermato che il tenore di vita e le condizioni di salute della popolazione britannica migliorarono durante il conflitto, in particolare quelle dei ragazzi più poveri della capitale. Si veda inoltre: R. Wall, *English and German Families and the First World War, 1914-1918*, in J. Winter - R. Wall, *The Upheaval of War. Family, Work and Welfare in Europe, 1914-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 1988, pp. 43-106.

²⁶ Nel 1918, in collaborazione con H.N. Brailsford, A. Maude Royden, Mary Stocks, Elinor ed Emile Burns, pubblicò lo scritto *Equal Pay and the Family: A Proposal for the National Endowment of Motherhood*, Headley Brothers, London 1918.

²⁷ E. Rathbone, *The Ethics and Economics of Family Endowment. The Social Service Lecture*, Eworth Press - J. Alfred Sharp, London 1927, p. 10.

Da un tale occultamento ha preso avvio l'analisi femminista degli ultimi decenni e non è di poco conto il fatto che la storiografia recente sull'evoluzione della famiglia abbia fatto riferimento a Eleanor Rathbone²⁸.

Una visione miope del marxismo – ha scritto recentemente Wally Secombe - “inchiodata” alla produzione, ha identificato il lavoro con il lavoro per un salario, mentre “il lavoro non pagato dalle casalinghe è sospinto nell'ombra: fuori dal discorso, lontano dal pensiero”²⁹. Se il lavoro domestico è il luogo della produzione della forza lavoro che è finanziata dal salario – continua l'autrice ricalcando le argomentazioni di Eleanor Rathbone - nella pratica sindacale è il salario individuale per una giornata di lavoro ad essere oggetto di contrattazione. Il mantenimento di una famiglia non è intrinseco alla forma salario, ma un obbligo aggiuntivo, discrezionale, che non appartiene ai salariati in quanto salariati.

L'abituale affermazione marxista secondo cui “il salario finanzia la riproduzione della forza lavoro” elude la domanda: “la forza lavoro di chi?”. Il salario copre semplicemente il bisogno di mantenimento personale dell'attuale forza lavoro oppure, in aggiunta, finanzia i costi privati della sua futura sostituzione da parte della prossima generazione? Nella forma salario non c'è nulla che permetta di rispondere a queste domande³⁰.

Già nel corso della Grande guerra, dunque, Eleanor Rathbone aveva individuato nel concetto di lavoro legato strettamente al salario, alla produzione di beni materiali e non a tutte quelle attività volte a riprodurre e a conservare la vita, il fulcro dei rapporti di dominio nella famiglia e nella società³¹.

Un “nuovo femminismo”

Negli anni del dopoguerra, dopo la conquista del diritto di voto, si aprirono per il movimento femminista nuovi orizzonti e per Eleanor Rathbone, che nel 1919 successe a Millicent Fawcett alla presidenza della *National Union of Societies for Equal Citizenship* (NUSEC), nuove responsabilità³². In questo periodo si precisa il suo orientamento politico che articolerà nei discorsi inaugurali alle assemblee

²⁸ Oltre ai lavori già citati di Susan Pedersen, si veda: W. Secombe, *Famiglie nella tempesta. Classe operaia e forme famigliari dalla rivoluzione industriale al declino della fertilità* [1993], La Nuova Italia, Firenze 1997, pp. 5-10; J. Acker, *Class, Gender, and the Relations of Distribution*, in “Signs”, vol. 13, 3, 1988, pp. 473- 497.

²⁹ W. Secombe, *Famiglie nella tempesta*, cit., p. 6.

³⁰ *Ivi*, p. 10.

³¹ È stato osservato che la sua analisi si sofferma su un'unica causa della povertà, un rilievo sul quale probabilmente lei stessa avrebbe concordato. Mettere in primo piano la questione di genere e i rapporti di potere all'interno della famiglia in relazione alla distribuzione delle risorse era a suo parere un aspetto prioritario per le donne, troppo a lungo e troppo diffusamente sconosciuto. Meritava di essere enfatizzato. Si veda a questo proposito C.M. Forrest, *Familial Poverty, Family Allowances, and the Normative Family Structure in Britain, 1917-1945*, in “Journal of Family History”, vol. 26, 4, 2001, pp. 508-528.

³² Ricoprirà questa carica fino al 1929 anno della sua elezione al parlamento. Sul femminismo britannico dalla Grande guerra alla completa acquisizione del voto, sui dibattiti all'interno della NUSEC si veda J. Alberti, *Beyond Suffrage. Feminists in War and Peace, 1914-1918*, Macmillan, London 1989.

annuali dell'organizzazione e verrà denominato "nuovo femminismo". Le femministe non avrebbero più dovuto limitarsi a rivendicare gli stessi diritti degli uomini, né rischiare di essere assorbite dai metodi e dalla politica dei partiti ufficiali, al contrario, dovevano porsi l'obiettivo di modificare le istituzioni sociali perché potessero riflettere i valori e le esigenze delle donne favorendone l'indipendenza economica.

Voglio che le donne possano essere artefici delle proprie vite, della propria libertà e delle proprie opportunità, libere dalle restrizioni imposte dagli uomini, ma non necessariamente identiche a quelle degli uomini³³.

Il movimento femminista si trovava di fronte a un bivio: poteva continuare a recitare "il vangelo dell'uguaglianza" o prendere decisamente un'altra strada e porre al centro del suo agire la questione delle sovvenzioni alla maternità, del controllo delle nascite, delle abitazioni, temi sui quali le donne delle classi popolari potevano esprimere le loro opinioni e aspirazioni, sviluppare le proprie capacità di agire.

Finalmente possiamo smettere di guardare a tutti i nostri problemi con gli occhi degli uomini, smettere di discuterli con un linguaggio maschile. Possiamo chiedere cosa noi vogliamo per le donne, non perché è ciò che gli uomini hanno già ottenuto, ma perché è ciò di cui le donne hanno bisogno per realizzare le loro potenzialità e adattarsi alle circostanze delle loro vite³⁴.

Le donne delle classi lavoratrici – ricordava Eleanor Rathbone alle "egualitarie" - avevano guadagnato ben poco dal suffragio e con la conclusione del conflitto molte di loro erano tornate ad una condizione di degradante dipendenza. Dopo la vittoria del movimento per i diritti politici occorreva conquistare i diritti sociali. Perché – chiedeva - agli occhi di una femminista l'accesso delle donne al ring della boxe poteva apparire un obiettivo più congruente del miglioramento delle condizioni delle madri³⁵. Perché le madri dovevano essere condannate alla povertà? Perché lo svantaggio, strutturato socialmente, che derivava alle donne dalla maternità non poteva essere sfidato alle radici?

Se la maternità avesse continuato a comportare una condizione di dipendenza e un impedimento alla vita sociale e politica, allora il femminismo aveva fallito.

Ad un femminismo legato ai diritti individuali e alla realizzazione personale contrapponeva un "nuovo femminismo", che prefigurava una piena cittadinanza sociale per tutte le donne, in primo luogo per le più svantaggiate: le madri proletarie. Il fatto che gli uomini non fossero implicati nell'attività domestica e nella crescita dei figli, che la legge, le consuetudini famigliari e sindacali ignorassero questo aspetto cruciale della vita delle donne e della società dimostrava che le donne avrebbero dovuto elaborare nuove teorie, indicare e praticare nuovi modi di vita. Era quanto si proponeva nell'opera apparsa nel 1924 *The Disinherited*

³³ Da un discorso inaugurale tenuto il 6 marzo 1923, in E. Rathbone, *Milestones. Presidential Addresses at the Annual Council Meetings at the National Union of Societies for Equal Citizenship, 1920-1929*, Liverpool 1929, p. 16.

³⁴ Da un discorso al Congresso NUSEC del 1925, citato da S. Pedersen nella voce dedicata a Eleanor Rathbone in *Oxford Dictionary of National Biography*, <http://www.oxforddnb.com/view/printable/35678>, p. 7.

³⁵ E. Rathbone, *The New Feminism*, in "Woman's Leader", 12 marzo 1926.

Family: a Plea for Direct Provision for the Costs of Child Maintenance through Family Allowances, un vero e proprio trattato di economia distributiva.

La “famiglia diseredata”

The Disinherited Family voleva offrire un supporto teorico al movimento per le sovvenzioni famigliari e intendeva di porre la famiglia sul “tavolo anatomico”, indagarla come parte della struttura economica della società, al pari del capitale, del lavoro, della rendita, del profitto, dei salari, della produzione, della distribuzione e “combattere gli economisti con le loro stesse armi”.

Della famiglia, ovviamente è stato scritto molto: come un problema connesso alla natalità, all'eugenetica, alla salute, alle condizioni abitative e al benessere dei bambini. Ma della famiglia come unità economica, come qualcosa che ha i suoi propri diritti, basati sul suo valore per la nazione, ad una quota della ricchezza della nazione, non c'è stata pressoché alcuna considerazione³⁶.

Negli scritti degli economisti, le mogli e i bambini apparivano solo occasionalmente, come un aspetto del decoro e del tenore di vita maschile, “al pari della bistecca, dell'alcol e del tabacco”³⁷. La famiglia, nella concezione corrente, rappresentava solo una parte della multipla personalità dell'uomo, “è la *sua* famiglia, che deve essere mantenuta con la *sua* fatica, la retribuzione del *suo* valore per la comunità”³⁸.

Il maschilismo – scriverà nel 1927 - pervadeva tanto la cultura operaia quanto quella accademica. Ricordando la “derisione irresponsabile” con cui venivano accolte le argomentazioni a favore delle sovvenzioni famigliari, scrive:

Per quanto riguarda la moglie, ogni allusione al fatto che i suoi servizi legati alla maternità dovrebbero conferirle dei diritti di fronte alla comunità, o sono ignorati o sono accolti con l'equivalente accademico dello strizzar d'occhi o del dar di gomito all'uomo più vicino con cui il 100% degli Uomini delle “classi inferiori” accoglie normalmente ogni allusione al sesso o alla maternità³⁹.

Nella prima parte del volume Eleanor Rathbone ripercorreva le fasi storiche che avevano condotto all'affermazione dell'ideale dell’“uomo che mantiene la famiglia”. Con il passaggio dal sistema di produzione domestico, quando la famiglia era un'unità economica all'interno della quale non era facile distinguere il contributo di ciascuno, al sistema di fabbrica, la responsabilità di mantenere la famiglia fu affidata all'uomo, responsabilità che le leggi restrittive sul lavoro minorile erano andate rafforzando. Le necessità degli “uomini che mantengono la famiglia”, ovvero quello di garantire il benessere delle “proprie mogli e dei propri bambini” divennero il perno di una retorica sindacale volta a rivendicare aumenti salariali per i lavoratori.

³⁶ E. Rathbone, *The Disinherited Family: A Plea for Direct Provision for the Costs of Child Maintenance Through Family Allowances*, Edward Arnold, London 1924, p. VI.

³⁷ *Ivi*, p. 13.

³⁸ *Ivi*, p. 66.

³⁹ E. Rathbone, *The Ethics and Economics of Family Endowment*, cit., p. 53.

Sembra che i riformatori, influenzati dal pensiero economico del *laissez-faire* del loro tempo [...] abbiano dato per scontato che i salari si sarebbero adeguati a queste nuove responsabilità. E normalmente si suppone che questo sia realmente accaduto [...]. Se un tale aumento abbia corrisposto o meno alla perdita del reddito che proveniva dal lavoro delle donne e dei bambini è una questione che non ho mai sentito discutere⁴⁰.

Il lavoro delle donne e dei bambini non era osservato, né quantificato, come non avesse alcun valore. Allo stesso modo era sempre passata inosservata l'incongruenza tra la retorica sindacale dell'uomo sostentatore e la richiesta di aumenti salariali per gli uomini senza alcun riguardo alla dimensione delle loro famiglie⁴¹.

Mentre si era andato prolungando il periodo di improduttività delle nuove generazioni e le madri erano incoraggiate ad occuparsi esclusivamente del lavoro domestico, perché non si era pensato di provvedere a “questo esercito di improduttivi”? Non era questa una incongruenza degna dell'attenzione degli economisti, dei datori di lavoro e dei politici? Come aveva potuto passare inosservata? Solo l'immenso potere della consuetudine poteva rendere ciechi di fronte all'ovvietà.

La famiglia dell'operaio non era considerata come un aggregato di individui, ciascuno con il suo reale o potenziale valore per la società, ma come persone “a carico” del lavoratore salariato. La parola stessa suggeriva qualcosa di parassitario, accessorio, non essenziale. Un lavoratore dunque poteva scegliere di sposarsi e avere una famiglia, o poteva scegliere di spendere parte del suo salario nel bere, nelle scommesse, o in qualche altra attività senza alcuna interferenza in questo suo diritto. L'origine di una tale “concezione grottesca” era il desiderio di dominio da parte dell'uomo, un dominio sanzionato dalla legge, dalla religione e dalle consuetudini. Un tale “complesso del turco” nel corso del tempo aveva dovuto ricorrere al sotterfugio per conservarsi, nascondendosi dietro a più nobili impulsi, come quello della protezione dei più deboli. I metodi più brutali di ottenere la sottomissione, infatti, avevano lasciato il posto a metodi più sottili, ma non meno crudeli.

[L'impulso del dominio], come ogni impulso profondamente radicato, è indipendente dalle circostanze o dai singoli casi [...], è un impulso impersonale che crea in coloro che lo condividono un pregiudizio di genere che spesso è più forte dell'interesse personale o di quello di classe⁴².

Si doveva attribuire a questo “inconscio maschile” il rifiuto della proposta delle sovvenzioni famigliari, un rifiuto che evitava ogni riflessione, che non raggiungeva la soglia della consapevolezza e che annebbiava le menti degli economisti i quali, quando trattavano il tema della famiglia, si limitavano ad espressioni vaghe di cui si sarebbero vergognati se fossero state riferite al costo di produzione o ad altri fattori classici dell'analisi economica.

⁴⁰ E. Rathbone, *The Disinherited Family*, cit., p. 7.

⁴¹ Secondo il censimento del 1911 il 27% dei lavoratori erano vedovi o celibi senza famigliari a carico, il 24,7% erano sposati senza figli e solo l'11% aveva più di tre figli, *ivi*, p. 16.

⁴² *Ivi*, p. 274.

Della dipendenza economica della famiglia si avvantaggiavano tutti gli uomini; al tiranno e all'egoista offriva l'opportunità di esercitare un dominio oppressivo, al generoso e al cavalleresco la soddisfazione di sentirsi protettore dei deboli, a tutti il senso di auto importanza. Uomini che, "come la figura centrale in un dipinto italiano, si staglia[no] sullo sfondo indistinto di volti di angeli e di cupidi"⁴³. L'immagine della moglie e della madre rifletteva l'incongruenza di fondo. Il sentimento popolare la poneva leggermente al di sotto degli angeli, la legge leggermente al di sopra della serva. Nella vita reale era una persona che lavorava duramente senza riconoscimento. Per quanto riguardava i bambini, l'opinione corrente li considerava una questione di responsabilità individuale o familiare, non già una responsabilità sociale.

In *The Disinherited Family*, con uno stile sferzante e con argomentazioni serrate, fondate sulla sua profonda conoscenza della vita delle donne delle classi popolari e sui suoi studi economici, Eleanor Rathbone voleva andare al cuore delle disuguaglianze di genere e rivelarne la pervasività e la forza, nella vita individuale e sociale, nei comportamenti quotidiani.

La più antica delle forme di dominio, quella dell'uomo sulla donna, che dominava l'inconscio e determinava i comportamenti sociali diffusi e accettati acriticamente, doveva essere contestata e contrastata a partire dalla famiglia, dove aveva le sue radici più profonde.

Nel 1925 la Commissione reale di indagine sull'industria mineraria raccomandò un sistema di sovvenzioni famigliari per mitigare le riduzioni salariali e nel 1926 l'*Independent Labour Party* fece del sistema delle sovvenzioni famigliari il perno del suo programma politico, "Socialism in our Time". Pochi furono tuttavia i tentativi di mettere in atto a livello locale o nazionale la proposta, anche a causa dell'ostilità di sindacati e del partito laburista i quali temevano un indebolimento della propria forza contrattuale. Solo nel corso della Seconda guerra mondiale sarà approvata la *Family Allowance Bill* che, in seguito all'insistenza e alla tenacia delle organizzazioni femminili, prevederà di devolvere le sovvenzioni direttamente alle donne⁴⁴.

Il "minotauro indiano"

Nel corso degli anni Venti e dei primi anni Trenta, accanto alla questione delle sovvenzioni famigliari e delle abitazioni, al problema della povertà e della

⁴³ *Ivi*, p. 270.

⁴⁴ Sarà una vittoria solo parziale; l'ammontare della sovvenzione che avrebbe potuto dare indipendenza alle donne avrebbe dovuto essere ben più elevato, un livello che il governo non era disposto a concedere. Sul dibattito sulle sovvenzioni famigliari durante la Seconda guerra mondiale e i suoi esiti in un'ottica comparativa si veda: S. Pedersen, *Family, Dependence and the Origin of the Welfare State: Britain and France (1917-1945)*, Cambridge University Press, Cambridge 1993; C.M. Forrest, *Familial Poverty*, cit.

disoccupazione⁴⁵, nella riflessione di Eleanor Rathbone si affacciano nuovi temi e nuovi soggetti; il suo sguardo si estende al contesto internazionale, ma saranno sempre le relazioni familiari e matrimoniali ad apparirle cruciali nel destino delle donne di tutto il mondo. Dal 1927 al 1935 la sorte delle spose bambine in India e in Palestina, delle piccole schiave di Hong Kong, delle giovani kikuiu in Kenia, sottoposte alle mutilazioni genitali, saranno l'oggetto principale dei suoi scritti e delle sue interrogazioni parlamentari, le motivazioni dei suoi numerosi viaggi. L'impegno per il miglioramento delle condizioni delle donne nell'impero fu il principale obiettivo che si poneva nel 1929 presentandosi alle elezioni parlamentari come indipendente⁴⁶.

Quando, nell'estate 1927, lesse l'opera della giornalista americana Catharine Mayo, *Mother India*⁴⁷, sull'oppressione delle donne indiane, ed in particolare sul destino delle vedove e delle spose bambine, si infiammò di indignazione e fu colta da un senso di colpevolezza per aver ignorato fino a quel momento una questione tanto drammatica. L'opera della Mayo era un attacco violento e intriso di razzismo alla causa nazionalista indiana: una nazione come l'India, degradata e corrotta da tabù religiosi e da pratiche crudeli non poteva avere l'indipendenza. La giornalista americana aveva posto al centro della sua opera la condizione femminile non già perché avesse a cuore la sorte delle donne, ma perché percepiva che le questioni legate alla sessualità avrebbero fatto sensazione e si sarebbero rivelate efficaci nel sostenere la causa imperiale. In un solo anno (1927-1928) il volume ebbe nove ristampe.

Da Katharine Mayo, dalla sua volontà di dimostrare l'inferiorità degli indiani, Eleanor Rathbone prese ben presto le distanze, benché abbia sempre voluto riconoscere il debito di riconoscenza nei suoi confronti "per aver[le] aperto gli occhi su una responsabilità trascurata da lei stessa e dal movimento femminile"⁴⁸.

In India il volume suscitò un acceso dibattito nel corso del quale Katharine Mayo e Eleanor Rathbone venivano spesso accomunate. In realtà, le differenze tra le due autrici non potevano essere più profonde; mentre la violenza alle donne per la giornalista americana era un segno inequivocabile dell'inferiorità razziale degli uomini indiani, per la femminista britannica era l'espressione dell'universalità della oppressione femminile⁴⁹.

⁴⁵ Negli anni più difficili della crisi l'impegno della femminista britannica si rivolse in particolare al benessere dei bambini, all'organizzazione della distribuzione del latte nelle scuole e dei servizi sociali per l'infanzia povera. Dal 1931 si oppose ad ogni riduzione delle sovvenzioni di disoccupazione e nel 1934 fondò la *Children's Minimum Campaign Committee* volta a garantire ai bambini il minimo vitale. B. Holtman, *Champions for Children*, cit., pp. 1-22.

⁴⁶ Ricoprirà questa carica fino all'anno della morte. Nella sessione parlamentare del 1929-1930 Eleanor Rathbone formulò 35 interrogazioni parlamentari di cui 12 sulla condizione delle donne nelle colonie. Sul numero e i temi delle interrogazioni parlamentari e dei discorsi pronunciati alla Camera si veda il prospetto riportato in S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 384.

⁴⁷ L'opera fu pubblicata a New York da Brace & Co.

⁴⁸ M. Stocks, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 201.

⁴⁹ S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 245.

Già dal 1890 il movimento riformatore indiano aveva promosso una campagna per elevare l'età del matrimonio da 10 a 12 anni e aveva dovuto affrontare l'opposizione di quella parte del movimento nazionalista che legava la causa dell'indipendenza alla conservazione del fervore religioso radicato nella tradizione e nelle pratiche matrimoniali⁵⁰. Tuttavia, anche molti di coloro che erano pronti a riconoscere i mali sociali dell'India e a porvi rimedio non potevano accettare le critiche colme di disprezzo da parte di una donna straniera, una turista dalle convinzioni imperialiste che denigrava un intero popolo. Un giudizio diverso venne da Gandhi in una recensione a *Mother India*, pubblicata nel 1928 in "Young India" dal titolo *Drain Inspector's Report*. Mayo – scrisse – era venuta in India solo per cercare "la fogna" e, ciononostante, egli consigliava la lettura del libro:

Possiamo ripudiare le accuse così come lei le ha formulate, ma non possiamo ripudiare la sostanza sottesa a molte delle sue affermazioni. È cosa buona vedere noi stessi con gli occhi degli altri. Non abbiamo bisogno neppure di considerare le motivazioni che hanno spinto a scrivere il libro. Un riformatore ne può fare un uso prudente⁵¹.

Tutti gli orrori descritti in *Mother India*, nel corso degli anni Venti erano stati denunciati da Gandhi in numerosi articoli. "È irreligioso dare sanzione religiosa ad una tradizione brutale" aveva scritto nel 1926; i matrimoni precoci erano contrari alla religione e allo *Swaraj* (autogoverno). Nell'aumento del numero delle spose bambine e nell'usanza di chiedere la dote, Gandhi vedeva una forza distruttiva e corrottrice della società⁵².

Quando Eleanor Rathbone scoprì la drammaticità della condizione delle donne indiane ignorava il dibattito che si era svolto e che si stava svolgendo in India. Prima di allora non si era mai occupata dell'impero e ciò, insieme all'impetuosità con cui aveva abbracciato la causa delle donne indiane, la indusse a fare passi falsi.

Come liberale tendeva a distinguere le società in base a stadi di civiltà e come femminista considerava la condizione delle donne l'indice del grado di avanzamento di una società. Il dominio britannico le pareva accettabile se avesse fatto propria la responsabilità di favorire lo sviluppo delle civiltà arretrate, una responsabilità che ricadeva anche sulle donne britanniche, e nel 1929, all'inizio della sua carriera parlamentare, le convocò in assemblea.

Le riformatrici e le nazionaliste indiane criticarono severamente sia l'iniziativa, sia il punto di vista della Rathbone. Come era possibile che le donne britanniche volessero discutere dei problemi che affliggevano le donne indiane senza consultarle e senza neppure invitarle? Una donna britannica non aveva il diritto di criticare la società indiana, tanto meno in un momento in cui il dominio imperiale

⁵⁰ Su questo tema si veda K. Jayawardena, *the White Woman's Other Burden. Western Women and South Asia During British Colonial Rule*, Routledge, New York-London 1995, pp. 91-106; M. Sinha, *Refashioning Mother India: Feminism and Nationalism in Late-Colonial India*, in "Feminist Studies", vol. 26, 3, 2000, pp. 623-644.

⁵¹ K. Jayawardena, *the White Woman's Other Burden*, cit., p. 277.

⁵² Gandhi inoltre criticò il *Sarda Act* per la sua timidezza riformatrice: l'età del matrimonio avrebbe dovuto essere innalzata a 16 o 18 anni. Su questo tema si veda M. Kishwar, *Gandhi and Women*, Manushi Prakashan, Delhi 1986.

faceva ricorso all'incarcerazione di massa dei dirigenti del movimento di disobbedienza civile.

Eleanor Rathbone si dimostrò sensibile alle critiche, tuttavia conservò sempre la convinzione di avere la responsabilità di fare tutto ciò che era in suo potere per migliorare le condizioni delle donne indiane e perché esse fossero rappresentate in un governo costituzionale⁵³.

Venuta a conoscenza della campagna contro i matrimoni precoci promossa dal movimento riformatore e dell'approvazione, nel 1929, del *Child Marriage Restraint Sarda Act* (che elevava l'età minima per contrarre matrimonio a 14 anni), nel 1932, all'età di 59 anni, decise di recarsi in India per verificarne l'applicazione.

Lei si rese conto del disprezzo e della durezza con cui le autorità parlavano della popolazione indiana. Alla sua domanda se il *Child Marriage Act* fosse rispettato, si sentì rispondere che ogni riforma sociale superava di almeno un secolo la capacità degli indiani di comprenderla. Al suo ritorno in Inghilterra la fiducia nella missione civilizzatrice dell'imperialismo britannico era ormai spezzata. Anche in patria dovette riconoscere che il governo non aveva alcuna intenzione di sollevare la questione femminile, tanto meno nel momento in cui Gandhi aveva lanciato la campagna di disobbedienza civile.

Dal 1929 fino al suo viaggio in India i problemi della rappresentanza politica delle donne indiane e del rapporto tra questione femminile e indipendenza nazionale la assorbono completamente. "Per quattro anni – affermò alla Camera il 28 marzo 1933 - ho vissuto giorno e notte con questa questione"⁵⁴.

Nel 1934 apparve la sua opera sulla condizione femminile in India, basata in gran parte su osservazioni dirette, *Child Marriage: the Indian Minotaur*, "dedicata a tutte quelle donne indiane che hanno sofferto o che stanno lottando contro i mali descritti in questo libro". Nella prefazione invitava le donne indiane ad imitare l'eroe Teseo e uccidere il Minotauro, ovvero il rito sacrificale delle bambine, e accusava il governo britannico di non aver eliminato i mali sociali che affliggevano le donne indiane per timore di alienarsi gli uomini indiani.

Consultate gli innumerevoli volumi sull'India che compaiono nei cataloghi di una qualsiasi buona biblioteca [...], consultate l'indice alla voce "donna", non troverete niente, talvolta qualche paragrafo e poche frasi [...]. Non c'è dubbio che la tendenza generale dell'amministrazione britannica, interamente composta di uomini, abbia voluto escludere la questione femminile⁵⁵.

Child Marriage tracciava un quadro drammatico della condizione femminile: l'insufficienza dell'assistenza sanitaria, in particolare per il parto, le scarse opportunità di istruzione, l'analfabetismo diffuso, le leggi matrimoniali ingiuste, il crudele destino delle vedove. E ne analizzava le conseguenze: il 42% delle ragazze indiane si sposava ad un'età inferiore a 15 anni e il 10% moriva di parto ogni anno, senza contare i traumi dello "stupro maritale" e delle conseguenze devastanti delle gravidanze premature. Nel 1931 il numero dei matrimoni di bambine al di sotto dei

⁵³ S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 245.

⁵⁴ Citato in M. Stocks, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 126.

⁵⁵ E. Rathbone, *Child Marriage: The Indian Minotaur*, Allen & Unwin, London 1934, pp. 15-16.

15 anni era aumentato da 8 milioni e mezzo a 12.250.000⁵⁶. Tubercolosi, decessi in seguito al parto, denutrizione erano le cause della differenza tra popolazione maschile e femminile: il numero delle donne era inferiore di ben 9 milioni rispetto a quello degli uomini.

E mentre le attiviste indiane accusavano l'impero britannico dei mali dell'India, mentre coloro che si opponevano all'indipendenza accusavano l'arretratezza e l'inferiorità degli indiani, 20.000 bambine morivano di parto ogni anno.

Auspitava quindi una campagna condotta dalle donne indiane attraverso la stampa e la radio al fine di informare e scuotere l'opinione pubblica e a questo proposito citava le parole di Gandhi in un articolo del 1926 pubblicato in "Young India" in cui esortava le coraggiose attiviste

a lavorare tra le spose bambine e le vedove bambine e a non avere riposo [...] finché i matrimoni precoci non [fossero diventati] qualcosa di impensabile⁵⁷.

Se le donne indiane avessero promosso una campagna contro i matrimoni precoci, senza esitazioni avrebbe sostenuto la lotta per l'autogoverno dell'India, ma non poteva far propria la causa dell'indipendenza se questa non avesse incluso nel suo programma la questione femminile⁵⁸.

Una ribellione generale delle donne indiane contro i matrimoni precoci e i mali a questi connessi sarebbe più utile alla causa dell'autogoverno e per elevare agli occhi del mondo intero la reputazione dell'India⁵⁹.

Child Marriage è una riflessione sull'oppressione maschile, trasversale a tutte le culture, e sui suoi doveri di donna britannica di fronte alle condizioni delle donne indiane. Il suo dissenso con alcune nazionaliste indiane nasceva dalla priorità da loro accordata all'indipendenza nazionale non concepita in termini di genere. Nessun governo di uomini, a suo parere, avrebbe mai migliorato la condizione delle donne. La responsabilità delle donne occidentali nei confronti delle donne indiane non proveniva dalla superiorità razziale o imperiale, ma dalla capacità di partecipare alle sofferenze di altre donne in altre parti del mondo e dalla volontà di mettere a disposizione le proprie esperienze⁶⁰. La democrazia parlamentare, i diritti individuali, l'uguaglianza dei sessi non erano valori occidentali, bensì ideali universali.

Se i mali sociali ledevano soprattutto le donne, erano le donne a dover pretendere il potere politico, un potere che doveva passare non tanto e non solo dalla Gran Bretagna all'India, ma anche dagli uomini indiani alle donne indiane⁶¹.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 35-36.

⁵⁷ Citato da S. Oldfield, *Eleanor Rathbone and India*, in *AJWS*, vol. 3, 3, 1997, p. 161.

⁵⁸ E. Rathbone, *Child Marriage*, cit., p. 114.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ E. Rathbone, *Women of the Coloured Races*, in "Woman's Leader", 18 luglio 1930, pp. 183-184, citato da S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 249.

⁶¹ S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 250.

Perciò, nel corso del suo viaggio in India, si recò nelle principali città per incontrare le attiviste e promuovere la battaglia per il suffragio⁶².

La denuncia delle violazioni dei diritti umani delle donne non era infatti disgiunta dall'impegno per le riforme politiche. Nel dicembre 1930 stese un *Memorandum* sulla condizione femminile in India⁶³ e lo presentò alla *Round Table Conference* dove, nel 1931, presenziò anche Gandhi. Nell'aprile 1933 divenne presidente della *British Committee for Indian Women's Franchise*. Dal 1930 al 1935, quando fu approvato il *Government of India Act*, lavorò intensamente per assicurare alle donne indiane la rappresentanza politica. Fu grazie al suo impegno se nella sua forma definitiva il decreto contemplava il diritto di voto alle donne sposate, elevava la percentuale delle donne aventi diritto di voto, stabiliva quote per la elezione delle donne su base comunale. Questi risultati, considerati da Rathbone il massimo che si poteva ottenere di fronte all'ostilità nei confronti del suffragio femminile nella stessa India, non furono raggiunti in accordo con il movimento femminista indiano che, al contrario, si era espresso a favore del suffragio universale e per la rimozione del requisito della proprietà tanto per gli uomini che per le donne. Anche l'organizzazione internazionale pacifista delle donne (WILPF) criticò le modalità di definizione della legge che non aveva tenuto conto delle opinioni delle femministe indiane.

Nella seduta in cui fu approvata la legge nella sua versione finale Eleanor Rathbone espresse voto contrario. Pur convinta che rappresentasse un passo in avanti per le donne, che fosse suo dovere di deputata impegnarsi per ottenere il più possibile e fare ogni sforzo per rendere più democratica la Costituzione in discussione, dopo cinque anni di lavoro, negò la sua approvazione a una legge che giudicava fondamentalmente autocratica. E nell'esprimere quel voto, che rispettava l'opinione di tante donne indiane, provò un senso di sollievo.

La schiavitù delle mui-tsai e le mutilazioni genitali delle donne kikuiu

Se la condizione delle donne indiane assorbì gran parte delle sue energie nei primi anni del suo mandato parlamentare, non trascurò di intervenire sulle condizioni drammatiche delle donne in altre regioni dell'impero.

Nello stesso anno in cui apparve *Child Marriage*, in settembre, con Elizabeth Macadam si recò in Palestina su invito della *Palestine Women's Equal Rights Association*. Nei villaggi arabi chiese di vedere le residenze delle donne e dei bambini e rimase indignata dalla sporczia, dallo squallore, dai loro abiti neri e sporchi, dai loro occhi arrossati, un acuto contrasto con gli abiti bianchi degli

⁶² Anche in queste occasioni si manifestò il dissenso di numerose attiviste che ritenevano la proposta di Eleanor Rathbone di aumentare la proporzione delle donne votanti troppo debole e gradualistica. Mary Stocks riporta il commento di Eleanor Rathbone al comportamento di una donna musulmana che si era espressa per il "naturale diritto di nascita di tutti gli esseri umani al voto": "È stato divertente vederla andar via in una vettura completamente chiusa da tende ed avvolgersi nel burka. [...] Evidentemente guardare un uomo negli occhi non è un naturale diritto di nascita". M. Stocks, *Eleanor Rathbone*, cit. p. 158.

⁶³ *Memorandum on Certain Questions Affecting the Status and Welfare of Indian Women in the Future Constitution of India*.

sceicchi. Anche in Palestina la mortalità infantile femminile, a causa della trascuratezza con cui erano trattate le neonate, riduceva il numero complessivo delle donne all'interno della popolazione⁶⁴.

In Palestina si trattava inoltre di opporsi alla legislazione che minacciava di togliere il diritto di voto alle donne ebraiche, di favorire l'istruzione delle bambine musulmane e di innalzare l'età matrimoniale delle ragazze alle quali era consentito di andare sposate a 13 anni se i genitori avessero garantito che la propria figlia aveva raggiunto la pubertà e che rapporti sessuali continuati non avrebbero causato danni alla sua salute.

Quattro anni prima, immediatamente dopo la sua elezione, Eleanor Rathbone aveva stretto rapporti di collaborazione con la duchessa di Atholl, fondatrice della *Committee for the Protection of Coloured Women*. Una delle prime azioni intraprese dal Comitato fu quella di esercitare pressioni sul governo perché venisse applicata in tutti i territori dell'impero la Convenzione di Ginevra del 1925 contro la schiavitù in tutte le sue forme. In un discorso alla Camera l'11 dicembre 1929 criticò violentemente l'ipocrisia di chi sosteneva che "sotto la bandiera britannica non esisteva la schiavitù" e dava alla schiavitù il nome di "consuetudini domestiche":

Se questa non è schiavitù, che cos'è? Sopportare la tortura e la mutilazione, essere venduta in sposa a un uomo che si aborrisce, essere obbligata a partorire senza un trattamento decoroso [...] essere separata forzatamente dai propri figli. Sono queste azioni meno violente e umilianti e degradanti per l'umanità perché le persone che le compiono hanno legami di parentela con le donne che le subiscono?⁶⁵

Nel febbraio del 1930, insieme alla duchessa di Atholl e a Nina Boyle, sollevò la questione delle mui-tsai, le piccole schiave domestiche di Hong Kong. La schiavitù delle donne, infatti, era più difficile da definire di quella degli uomini che consisteva essenzialmente nell'appropriazione del loro lavoro. Per le ragazze cinesi si trattava anche dell'appropriazione del loro corpo e la vendita delle bambine doveva essere considerata una forma di schiavitù⁶⁶.

Anche e soprattutto in Africa le donne continuavano ad essere considerate alla stregua di oggetti. Esse erano vendute, barattate, ereditate, usate per saldare un debito, per fare un regalo, un turpe commercio che le autorità britanniche non impedivano. Vi era inoltre la questione dei "riti matrimoniali".

Nei primi anni Trenta l'azione dei missionari in Kenia contro la clitoridectomia aveva provocato violente reazioni da parte del nazionalismo kikuiu che attribuiva a questa "tradizione" un nuovo significato: il segno distintivo della rinascita del patriottismo, l'espressione più autentica della resistenza all'oppressione britannica. Alla pressione per attenuare e abbandonare la pratica da parte dei missionari si unì quella di altre associazioni, quali la *Advisory Committee on Imperial Questions*, in

⁶⁴ M. Stocks, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 213.

⁶⁵ Hansard, 11 dicembre 1929, vol. 233, col. 307-308. I discorsi parlamentari di Eleanor Rathbone si possono leggere all'indirizzo internet: <http://hansard.millbanksystems.com/miss-eleanor-rathbone>.

⁶⁶ Su questo tema si veda il saggio di S. Pedersen, *The Maternalist Moment in British Colonial Policy: The Controversy over Child Slavery in Hong Kong 1917-1941*, in "Past & Present", n. 171, 2001, pp. 161-202.

cui si distinguevano per il loro attivismo Charles Buxton⁶⁷ e Leonard Woolf, e la già menzionata *Committee for the Protection of Coloured Women*.

Nel dicembre 1929 alla Camera Eleanor Rathbone pronunciò un discorso di sfida alla politica ufficiale di non intervento nelle tradizioni religiose, una posizione che rafforzando l'idea che i kikuiu erano una popolazione barbara, offriva giustificazioni al dominio coloniale. “Lo sfruttamento delle donne di colore da parte degli uomini di colore – affermò in quell'occasione – non può essere un pretesto per lo sfruttamento degli uomini di colore da parte degli uomini bianchi”⁶⁸.

Negli ambienti governativi era inoltre diffuso il timore delle possibili vendette degli uomini kikuiu sulle donne bianche attraverso lo stupro e l'assassinio, se si fossero sentiti oltraggiati dall'abolizione delle mutilazioni genitali⁶⁹.

Con i discorsi di Atholl e Rathbone, per la prima volta, il tema delle mutilazioni genitali femminili divenne oggetto di discussione parlamentare, senza eufemismi e senza alcun relativismo culturale. Non così per altri oppositori dell'impero la cui condanna verso le mutilazioni genitali si rivelò assai più tenue.

La controversia rivelò la stretta connessione tra nazionalismo e sessualità, una connessione che anche i critici delle politiche imperiali non seppero spezzare e nella volontà di allontanare da sé l'accusa di superiorità razziale o di essere tacciati di imperialismo culturale, minimizzarono la crudeltà della pratica della clitoridectomia, come Leonard Woolf che la definì una “tradizione eminentemente religiosa”⁷⁰. La pratica faceva dunque parte dell'autodeterminazione maschile, ovvero del diritto degli uomini africani di controllare le “loro” donne.

Solo il femminismo cercò di mettere a nudo il nesso tra nazionalismo e sessualità e non assolse mai alcuna forma di mutilazione, neppure attenuata⁷¹.

Eleanor Rathbone è stata tra le prime femministe a porre la questione della libertà femminile all'interno dei movimenti di indipendenza nazionale. Essa accolse le critiche, seppe riconoscere i propri limiti, non ebbe timore di denunciare mentalità e pratiche misogine e patriarcali contrastando con forza l'argomentazione avanzata costantemente dal governo e dal ministero delle Colonie: “nessuna interferenza con le tradizioni locali”.

La sua visione del mondo in termini di genere la portò a rifiutare giustificazioni su basi antropologiche in un momento in cui il relativismo antropologico era inteso

⁶⁷ Charles Buxton (1875-1942) fu tesoriere dell'*Independent Labour Party* dal 1924 al 1927 e fu eletto deputato nel 1922 e nel 1929.

⁶⁸ Hansard, 11 dicembre 1929, cit., col. 308.

⁶⁹ Nel 1930 sul cadavere di una anziana missionaria furono trovate ferite vaginali, probabilmente un tentativo di “circoncisione”. S. Pedersen, *National Bodies, Unspeakable Acts: The Sexual Politics of Colonial Policy-making*, in “The Journal of Modern History”, vol. 63, 4, 1991, p. 662.

⁷⁰ *Ivi*, p. 663.

⁷¹ Susan Pedersen ha rilevato nello stesso tempo l'incapacità da parte delle femministe di affrontare l'argomento nelle sue implicazioni sulla vita sessuale e trovarono difficile parlare a nome delle donne kikuiu poiché non seppero tracciare paralleli tra la condizione sessuale delle donne britanniche e di quelle africane. *Ibidem*.

in termini di razza. La solidarietà umana tra tutte le donne era per lei un principio irrinunciabile, al di là di ogni divisione nazionale. “Quando si tratta di sofferenze femminili [...] non posso preoccuparmi di distinzioni nazionali”⁷².

Considerando i matrimoni precoci e forzati, le mutilazioni genitali nient'altro che violazioni dei diritti umani delle donne, ha anticipato le tendenze affermatesi di recente in seno alle Nazioni Unite e alle organizzazioni internazionali delle donne⁷³.

“la Deputata dei profughi”, 1933-1942

“Alle volte penso di essere entrata in Parlamento per i profughi”⁷⁴.

Dal 1933, e soprattutto dal 1936, fino alla morte, l'aiuto ai perseguitati dai regimi totalitari e ai profughi di guerra assorbì quasi completamente l'attività politica e parlamentare di Eleanor Rathbone, un'attività che sostenne anche con le proprie risorse finanziarie. Fu la personalità politica di maggior rilievo a denunciare l'inerzia del governo britannico agli occhi del quale il suo impegno e le sue argomentazioni furono sempre considerate emotive e velleitarie.

Dall'affermazione del nazismo in Germania fece ogni possibile pressione perché il governo adottasse una linea radicalmente antifascista e nel febbraio 1937 si incontrò con intellettuali e personalità politiche di Romania, Jugoslavia e Cecoslovacchia per incoraggiarle a resistere all'influenza tedesca. Negli anni Trenta fu la guerra di Spagna a concentrare i suoi sforzi. In parlamento criticò la politica del non intervento e come vicepresidente della *Joint Committee for Spanish Relief* nel 1936 organizzò l'esodo di 4.000 bambini. Nella primavera del 1937 si recò a Valencia e a Madrid per rendersi conto personalmente dell'entità dei profughi e dei loro bisogni. Due anni più tardi, esasperata dall'immobilismo del governo, volle noleggiare una nave per trarre in salvo i simpatizzanti della repubblica e sottrarli alla repressione franchista.

Tra il 1933 e il 1945 condusse un'instancabile campagna per l'aiuto ai perseguitati dal nazismo. In parlamento fece pressioni costanti per una politica della “porta aperta”, criticò aspramente il governo per la sua politica restrittiva, per il mancato riconoscimento del diritto d'asilo, per l'inconsistenza dello sforzo finanziario destinato all'aiuto, per i colpevoli ritardi, per l'ostruzionismo.

Nel 1938 apparve il volume *War Can Be Averted*, un appello a scongiurare il conflitto in cui affermava con forza il principio che ogni cittadino britannico si doveva sentire responsabile delle scelte del governo. Vi era ancora la possibilità di agire collettivamente – sosteneva - di resistere al nazismo e di prevenire

⁷² Lettera a Muthulakshimi Reddi, maggio 1931, in S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 256.

⁷³ S. Oldfield, *Eleanor Rathbone and India*, cit., p. 166. Numerose studiose hanno considerato la posizione di Rathbone influenzata da pretese egemoniche sulla base di un orientamento culturale imperialista. Si veda ad esempio: A. Burton, *The White Woman's Burden: British Feminists and the Indian Woman, 1866-1915*, in “Women's Studies International Forum”, vol. 13, 4, 1990, pp. 295-308; J. Alberti, *Eleanor Rathbone*, cit.

⁷⁴ M. Stocks, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 226.

l'aggressione da parte di Germania, Italia e Giappone evitando una guerra di enormi proporzioni⁷⁵.

Dopo la “notte dei cristalli” collaborò alla fondazione della *Parliamentary Committee for Refugees* - un organismo che, nonostante la denominazione, si basava sul lavoro volontario e che Eleanor Rathbone finanziò di tasca propria – e sostenne il *Jewish Aid Fund*. Ma una tragedia di tanto vaste proporzioni non poteva essere affrontata con il lavoro volontario. Il 15 aprile 1939 scriveva su “The New Statesman and Nation”:

Il governo elenca di continuo gli ostacoli: la paura di provocare sentimenti antisemiti nella popolazione o di gelosia tra i disoccupati, la paura di incoraggiare altre nazioni a scaricare su di noi i loro ebrei. [...] I ministri devono sapere che le spalle dei volontari delle organizzazioni si stanno semplicemente spezzando sotto il peso loro imposto [...]. Peggior dell'eccesso di lavoro, per le persone sensibili, deve essere la consapevolezza che la corrispondenza che ritarda per settimane e che forse è perduta, ha spesso voluto dire che una vittima è stata indotta al suicidio, o è stata catturata dalla Gestapo o è a Dachau e in quell'inferno subisce qualche raffinata tortura o si nasconde ed è introvabile⁷⁶.

Per anni, gli ultimi anni della vita, visse con l'angoscia dell'impotenza, con il dolore per l'indifferenza, per “l'inesauribile capacità del mondo di tollerare la sofferenza degli altri”.

È come stare, ora dopo ora, giorno dopo giorno, con un piccolo gruppo di persone di fronte a delle sbarre dietro alle quali moltitudini di uomini, donne e bambini stanno patendo ogni genere di tortura fisica e mentale deliberatamente loro inflitta. Noi sfregiamo le sbarre con le nostre piccole lime. Alcune vittime sono tratte a fatica, ad una ad una, attraverso quei varchi⁷⁷.

E concludeva, riferendosi al governo:

Sono indotta a sperare che quelle personalità che siedono sui banchi del governo abbiano un'anima collettiva che sia condannata per l'eternità a vedere e a patire i tormenti che la loro politica ha fatto sì che altri abbiano continuato a patire e che le loro anime individuali siano condannate a riposare beatamente in qualche insulso Paradiso⁷⁸.

Costantemente, nel corso di quegli anni drammatici, riaffermò un concetto di assunzione di responsabilità politica che doveva includere “ogni più piccolo male che i popoli, le nazioni, gli individui che in esse si identificano non riescono a prevenire”. Se i governi hanno la principale responsabilità di quanto accade nella vita pubblica, gli individui hanno sempre il dovere usare tutti i mezzi in loro possesso per contrastare i propri governi. Come affermerà alla Camera il 19 maggio 1943: “Noi siamo responsabili della morte di un solo uomo o donna o bambino che avremmo potuto e dovuto salvare”⁷⁹.

⁷⁵ E. Rathbone, *War Can Be Averted*, Gollancz, London 1938, p. 168.

⁷⁶ *Personal View on the Refugee Problem*, citato in S. Oldfield, “It is Usually She”: the Role of British Women in the Rescue and Care of the Kindertransport, in “Shofar: An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies”, vol. 23, 1, 2004, p. 59.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Citato in S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 302.

⁷⁹ S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 343.

Della persecuzione, dunque, non erano responsabili soltanto i nazisti, ma anche il governo britannico e tutti coloro che essendo a conoscenza dei fatti e avendone la possibilità, non erano andati in aiuto dei perseguitati.

Quando fu introdotta la pratica dell'internamento, protestò per l'inclusione di socialisti, profughi ebrei e antinazisti - compresi i ragazzi del *Kindertransport*⁸⁰ - nella categoria dei "cittadini stranieri di nazionalità nemica". Seguì casi individuali, fece interrogazioni parlamentari, scrisse lettere ai giornali, visitò il campo di internamento di Huyton nel 1940, dove non ci si curava neppure di separare i simpatizzanti del nazismo dagli antifascisti, dove il mobilio era praticamente assente e gli internati erano costretti a distendersi sul pavimento. Fece pressioni su governo e ministri perché si ponesse fine al trasferimento forzato degli internati oltreoceano e perché la questione dell'Olocausto entrasse in parlamento.

Nel 1941 prese contatti con alcuni intellettuali antinazisti rifugiati in Gran Bretagna: Sebastian Happner, Heinrich Fränkel e Arthur Köstler, e nel novembre dello stesso anno presentò all'ambasciata americana il progetto di Köstler per portare in salvo i profughi che si trovavano nella Francia di Vichy⁸¹.

Benché i piani per l'eliminazione degli ebrei fossero ben noti fin dal 1941, non fu possibile prevedere un vero e proprio piano per il soccorso. Il governo britannico, infatti, non vide mai nell'impegno per trarre in salvo gli ebrei alcun interesse vitale per la nazione. I profughi avrebbero potuto essere ammessi solo nel caso la loro temporanea permanenza potesse rivelarsi vantaggiosa per lo sforzo di guerra. Una inflessibilità che condannava in primo luogo gli anziani e i bambini. Nel settembre 1942 Eleanor Rathbone insistette perché venissero concessi almeno 2.000 permessi a bambini minacciati dalla deportazione. Il ministro Morrison oppose il suo rifiuto.

Quando, alla fine del 1942, Jan Karski⁸² giunse in missione in Inghilterra per far conoscere la realtà dei campi di sterminio, contattò Eleanor Rathbone, una delle poche persone pronte ad accogliere senza scetticismo le sue rivelazioni. Essa non ebbe dubbi sulla veridicità dei racconti più terribili su Sobibor e Treblinka e da quel momento prese su di sé la sofferenza dei profughi e il loro destino.

Le lettere e i telegrammi con le richieste individuali di aiuto che si accumulavano sul suo tavolo le impedivano, all'età di 70 anni, di concedersi il benché minimo riposo e di prendersi cura di sé.

“Salviamoli dallo sterminio”

⁸⁰ Su questo tema, ed in particolare sul ruolo delle donne nella politica di soccorso, si veda: S. Oldfield, *“It is Usually She”*, cit.

⁸¹ T. Kushner, *The Meaning of Auschwitz: Anglo-American Responses to the Hungarian Jewish Tragedy*, in D. Cesarani (ed.), *Genocide and Rescue. The Holocaust in Hungary 1944*, Berg, Oxford 1997, p. 160

⁸² Jan Karski (1914-2000) militare polacco, membro del gruppo di resistenza al nazismo Armia Kraiowa, fu incaricato di far conoscere all'estero attraverso missioni segrete la realtà della persecuzione.

Un ulteriore motivo di costernazione fu rappresentato dalla dichiarazione contro lo sterminio degli ebrei da parte delle Nazioni Unite letta dal ministro degli Affari esteri Anthony Eden il 17 dicembre 1942 alla Camera dei Comuni. Il documento infatti si concludeva con la solenne promessa di punizione dei responsabili nel caso di vittoria. Nessun riferimento all'aiuto. Mentre il governo rimaneva fermo sulle sue posizioni e gli Stati Uniti suggerivano di discutere la questione alla Conferenza di Ottawa, la maggior parte degli ebrei europei moriva nei campi di sterminio.

Nel marzo 1943 Eleanor Rathbone fondò, in collaborazione con Victor Gollancz, alcuni rappresentanti del clero e delle comunità ebraiche, il *National Committee for Rescue from Nazi Terror*. Le proposte del Comitato, articolate in 12 punti, furono illustrate in un opuscolo uscito nel maggio, stampato a sue spese e diffuso in 10.000 copie, dal titolo: *Rescue the Perishing. A Summary of the Position Regarding the Nazi Massacres of Jewish Victims and Proposals for Their Rescue. An Appeal, a Program and a Challenge*⁸³. Dopo aver fornito le prove dei massacri, dimostrato la praticabilità delle misure di soccorso, risposto alle obiezioni più frequentemente avanzate per negare l'accoglienza ai rifugiati, Eleanor Rathbone faceva il punto su ciò che era stato fatto per i profughi o era stato promesso, offriva prove del sostegno da parte dell'opinione pubblica all'opera di aiuto, denunciava le conseguenze sugli individui e le famiglie del rifiuto da parte del governo di concedere il premesso ad entrare nel paese.

Anthony Eden rifiutò di ricevere il Comitato e anche la conferenza stampa convocata per presentare le proposte fu un insuccesso.

Il 19 maggio 1943 alla Camera si svolse il dibattito parlamentare sul tema dell'aiuto alle vittime del nazismo che il Comitato aveva a lungo richiesto.

In quell'occasione il sottosegretario agli Interni Osbert Peake attaccò direttamente Eleanor Rathbone e il suo scritto *Rescue the Perishing*. A nome del governo sostenne che ogni risorsa doveva andare alla guerra e non all'aiuto; solo la vittoria rappresentava il vero interesse delle vittime. I permessi di ingresso avrebbero aperto la via alle spie. E il ministro Eden, ribadendo la posizione del governo, affermò:

Non credo che sia possibile salvare più di poche persone fino alla piena vittoria [...] Non credo che fino a che la guerra non sarà conclusa noi possiamo occuparci di più di una frangia, ed è di questa frangia che ci dobbiamo occupare⁸⁴.

Da quel momento negli ambienti governativi ad Eleanor Rathbone fu attribuito l'appellativo di "the perishing Miss Rathbone". La ridicolizzazione delle proposte di aiuto divenne prassi consueta e la scelta di ricorrere al termine *perishing* ne rivela tutto il cinismo e la brutalità.

Fino al 1944 l'orientamento ufficiale fu quello di evitare che la questione dell'aiuto divenisse un problema per la conduzione della guerra. "Stiamo combattendo una guerra per sconfiggere Hitler, non stiamo organizzando aiuti umanitari". Le motivazioni umanitarie furono sistematicamente disconosciute, così

⁸³ Si veda la traduzione italiana dell'opuscolo nella rubrica *Documenti* in questo numero della rivista.

⁸⁴ Citato da *Whitehall and the Jews 1933-1948. British Immigration Policy and the Holocaust*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 222.

come le pressioni perchè fosse allentato il blocco nei confronti dei paesi occupati per evitare le morti infantili⁸⁵.

Solo Richard Law, nel 1943 sottosegretario agli Affari Esteri, si dichiarò disposto a negoziare con Hitler il rilascio di profughi ebrei dai territori occupati e definì le decisioni prese alle Bermude “una facciata per nascondere l’inerzia”⁸⁶.

Alla Conferenza delle Bermude, infatti, i convenuti vollero porre l’accento sui profughi in generale, non sugli ebrei per scoraggiare le eventuali pressioni per un aiuto ufficiale organizzato dai due governi. Il timore comune era quello di un esodo di massa diretto verso le due democrazie. Dopo la Conferenza delle Bermude, quando fu chiaro che né gli Stati Uniti, né la Gran Bretagna avrebbero intrapreso passi decisivi, il dibattito sull’aiuto si arrestò, l’interesse dell’opinione pubblica si dissolse e il *National Committee* fu sopraffatto.

Nella seduta del 19 maggio Eleanor Rathbone, direttamente attaccata, aveva dichiarato il suo senso di impotenza:

Vi dico che non c’è nessuno che non si sentirebbe costernato se ricevesse la mia corrispondenza, se leggesse le lettere che ricevo ad ogni consegna della posta da parte di persone disperate che sanno che l’unica occasione di salvezza per i loro parenti sta sfuggendo loro di mano e che essi potrebbero presto intraprendere quel terribile viaggio verso i macelli polacchi e che mi implorano di salvarli e non si rendono conto di quanto io sia impotente⁸⁷.

Eppure, il movimento britannico per l’aiuto alle vittime del nazismo di cui Eleanor Rathbone era stata ed era l’animatorice, fu preso a modello in America, dove fino ad allora non vi era stato alcun tentativo di mobilitare l’opinione pubblica su vasta scala. Quando, nell’estate del 1943, imponenti manifestazioni negli Stati Uniti chiesero al governo di adottare energici provvedimenti per portare in salvo le vittime del nazismo, il ministero degli Esteri americano non ebbe dubbi: le dimostrazioni di massa erano state fomentate dagli “emotivi sognatori britannici privi di ogni senso pratico”⁸⁸.

Nel dicembre 1943 Eleanor Rathbone chiese di parlare alla radio, ma il direttore della BBC le rifiutò l’autorizzazione. Cercò allora di sollecitare l’opinione pubblica con il pamphlet *The Continuing Terror*, pubblicato nel 1944.

In quell’anno, nel corso della manifestazione di massa a Westminster, espresse la sua contrarietà alla decisione delle Nazioni Unite di considerare i profughi ebrei come rimpatriabili, una decisione “disumana e irrealistica”. Il suo attivismo tenace ancora nel 1944 causò imbarazzo al governo che tentava di conservare la “facciata” della conferenza delle Bermude. Alan Walker, del *Refugee Department*, avanzando la proposta di istituire campi per i profughi in Siria, dopo i tentativi falliti con la Libia, scrisse nel febbraio 1944:

⁸⁵ L. London, *Whitehall and the Jews 1933-1948*, cit., pp. 191-197.

⁸⁶ Sulla Conferenza delle Bermude e i suoi esiti rimando allo scritto *Salviamoli dallo sterminio* nella rubrica *Documenti* in questo numero della rivista.

⁸⁷ Dal discorso pronunciato alla Camera il 19 maggio 1943, citato da S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., pp. 342-343

⁸⁸ T. Kushner, cit., p. 160.

Siamo sottoposti a una crescente pressione da parte degli Americani per non dire della "perishing" Miss Rathbone. Dobbiamo trovare altre soluzioni, se non altro per gettare fumo negli occhi⁸⁹.

Nel marzo 1944 aveva inizio la deportazione in massa degli ebrei ungheresi e Rathbone chiese alla radio l'intervento del Papa e con l'opuscolo *Falsehood and Facts about the Jews*⁹⁰, volle affrontare apertamente la questione dell'antisemitismo in Gran Bretagna. Il governo, infatti, aveva sempre avanzato il timore che un elevato numero di ebrei nel paese avrebbe rafforzato i sentimenti antisemiti. "L'antisemitismo – soleva ripetere - è una brutta malattia infettiva; come la scabbia e la lebbra viene dalla sporcizia"⁹¹ e i pregiudizi, diffusi e tollerati, erano un aspetto cruciale del sostegno alle politiche restrittive.

Nel limitare l'aiuto umanitario, tuttavia, concorsero altri fattori che Eleanor Rathbone, nella sua fiducia nella democrazia, aveva sottovalutato: in primo luogo la legittimazione delle espulsioni di massa e degli scambi di popolazione come parte della formazione degli stati nazionali che, a partire dalla Grande guerra, si era affermata a livello internazionale. L'idea che i confini nazionali fossero sicuri e durevoli solo se riflettevano le divisioni etniche era diventato un principio indiscusso nelle relazioni tra gli stati, legittimato dalla Società delle Nazioni e aveva portato la comunità e l'opinione pubblica internazionale alla tolleranza delle espulsioni delle minoranze e alla "rassegnazione di fronte all'espulsione permanente degli ebrei"⁹².

I temi della formazione e della natura degli stati nazionali, e soprattutto del rapporto tra guerra e sradicamento di massa, tra guerra e involuzione democratica, non sono indagati a fondo da Eleanor Rathbone. Tuttavia, la sua incondizionata fiducia negli ideali universali, la convinzione che ciascuno, in qualsiasi circostanza, possa e debba aderire al senso di responsabilità verso le sofferenze degli altri, le ha permesso di non lasciarsi sopraffare dalla rassegnazione. L'indignazione e l'angoscia per il destino dei profughi e dei deportati, la volontà di affermare il dovere dell'aiuto che hanno guidato il suo agire politico negli ultimi anni della vita, hanno posto il governo britannico e l'opinione pubblica internazionale di fronte a questioni cruciali: la questione della responsabilità individuale e collettiva in politica e degli obblighi della democrazia. Sopra ogni altra cosa, essa ha posto in primo piano una tragedia, quella delle deportazioni, delle espulsioni, dello sterminio, che i governi democratici tentavano di allontanare dalla scena politica e dalle coscienze.

Save the Europe Now

Tra la fine del 1944 e la fine del 1945 furono i deportati polacchi e i profughi tedeschi al centro della sua attenzione. Il 15 dicembre 1944 a alla Camera sollevò

⁸⁹ *Ivi*, p. 231.

⁹⁰ Pubblicato a Londra da Victor Gollancz nel 1945.

⁹¹ M. Stocks, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 220.

⁹² L. London, *Whitehall and the Jews*, cit., p. 281.

la questione delle deportazioni sovietiche della popolazione polacca, tra cui centinaia di migliaia di donne e bambini, avvenute tra il febbraio 1940 e il giugno 1941. Allora – denunciava - né ai quaccheri, né alla Croce rossa, né ad alcun'altra organizzazione internazionale era stato concesso di portare aiuto. Lo stesso rifiuto e le stesse dilazioni erano avvenute nella seconda metà del 1944, dopo la seconda ondata di deportazioni. Perché non si chiedeva conto alle autorità sovietiche di quanto avvenuto? Perché non consentire l'accesso alle organizzazioni ufficialmente riconosciute?⁹³.

Alla fine del conflitto fu tra le poche personalità politiche a denunciare la deportazione della popolazione tedesca, ad ammonire sulle conseguenze delle espulsioni condotte da governi i quali – era facile prevedere - non avrebbero dimostrato rispetto per la vita umana o per la libertà individuale.

Nel 1945 fondò con Victor Gollancz⁹⁴, Bertrand Russell il vescovo di Chichester il *Save Europe Now Movement* (SEN) per l'aiuto, in primo luogo alla popolazione tedesca della zona di occupazione britannica della Germania, e a tutto il continente europeo. L'assemblea tenuta a Conway Hall a Londra l'8 ottobre 1945 mise a punto gli obiettivi del movimento.

Il SEN chiedeva al governo di avviare negoziati con la Russia, la Polonia e la Cecoslovacchia perché si arrestassero immediatamente e per tutto l'inverno, le espulsioni della popolazione tedesca dall'Europa orientale e si prendessero accordi con le autorità di occupazione americana e francese affinché alle persone già espulse fossero garantite condizioni di vita dignitose e ai minatori della Ruhr un'adeguata alimentazione oltre a un appezzamento di terreno per i bisogni della famiglia. Chiedeva inoltre che le riserve di cibo nei magazzini militari e civili in Gran Bretagna fossero destinate alla popolazione tedesca e che venisse istituita una Commissione economica (*Supreme Economic Council*) per il coordinamento dell'assistenza e per la ricostruzione nelle aree europee devastate dalla guerra. Benché consapevoli che questioni tanto gravi potevano essere affrontate e risolte da decisioni di carattere politico, i convenuti a Conway Hall “chiedevano al governo con la massima urgenza un progetto per l'organizzazione degli aiuti volontari ed evitare la morte per fame di milioni di esseri umani”⁹⁵. Le preoccupazioni del SEN che si guardasse con una certa indifferenza alle sofferenze della popolazione tedesca a causa della diffusione dell'idea di colpa collettiva, non erano infondate. Già nel marzo 1942 alla Camera dei Comuni Eleanor Rathbone aveva chiesto al ministro degli Esteri Eden:

⁹³ Hansard, 15 dicembre 1944, vol. 406, col. 1512-1513, cit. L'anno successivo Eleanor Rathbone scrisse l'introduzione al volume di una deportata polacca, A. Halpern, *Liberation Russian Style*, MaxLove, London 1945.

⁹⁴ Victor Gollancz (1893-1967) fondò la sua casa editrice nel 1928; negli anni Trenta si adoperò per l'aiuto ai profughi dalla Germania, nel 1947 pubblicò il volume *In Darkest Germany*, un resoconto del suo viaggio in Germania in cui descriveva le terribili condizioni della popolazione. Sull'attività di Gollancz nei primi anni del dopoguerra si veda: J. Farquharson, 'Emotional but Influential': *Victor Gollancz, Richard Stokes and the British Zone of Germany*, in "Journal of Contemporary History", vol. 22, 3, 1987, pp. 501-519.

⁹⁵ J. Farquharson, 'Emotional but Influential', cit., p. 515.

Vorrà il mio on. Amico concordare con me sul fatto che sarebbe opportuno scoraggiare la campagna in atto in questo paese che rifiuta di distinguere tra la Germania hitleriana e la Germania?⁹⁶.

Ancora nel 1944, profondamente toccata dalla sorte dei giovani della Rosa Bianca, accusando l'opinione pubblica britannica per la sua tronfia certezza della colpa collettiva del popolo tedesco affermò: “domandatevi cosa avreste fatto se foste stati tedeschi”⁹⁷. Pretendere la punizione dei colpevoli dell'Olocausto era cosa ben diversa dall'infliggere sofferenze ad un intero popolo. Ci si doveva chiedere se, in un regime dittatoriale, “avremmo avuto tanto coraggio quanto ora abbiamo la certezza che sarebbe stato necessario”⁹⁸.

Nell'autunno 1945 Eleanor Rathbone, Victor Gollacz, Bertrand Russell e altre personalità religiose e intellettuali pubblicarono un appello sulla stampa per l'aiuto ai profughi tedeschi in cui si descrivevano le loro drammatiche condizioni ponendo un accento particolare sui bambini. Chiunque volesse aderire all'appello era invitato a mandare una cartolina postale a *Save the Europe Now*. Alla fine dell'anno 60.000 cartoline giunsero a Southampton Row da altrettante persone che si offrivano dopo cinque difficili anni di guerra di sottrarre dalle loro alimentari una quota per i profughi tedeschi. Il 7 dicembre 1945, nel suo ultimo discorso alla Camera⁹⁹, rivolgendosi al ministro degli approvvigionamenti alimentari che aveva tacciato la proposta di sentimentalismo, disse:

Chi sono queste persone che devono essere protette dalla loro incapacità di giudicare e dal loro sentimentalismo? Il Comitato *Save Europe Now* ha ricevuto tra le 60.000 e le 70.000 lettere e cartoline, di cui molte migliaia da parte di casalinghe [...]. Queste persone non sanno quello che dicono? Pensa forse che quelle migliaia e migliaia di donne cederebbero le loro razioni se pensassero di mettere a rischio la salute dei loro mariti e dei loro figli? Davvero, noi non siamo bambini, siamo persone adulte; e non siamo docili tedeschi, siamo abituati a pensare con la nostra testa¹⁰⁰.

Ancora una volta le madri avevano provato e dimostrato la loro compassione per i bambini che soffrivano la fame e non avevano esitato ad offrire il loro aiuto. Lo ricordò anche ad una manifestazione ad Albert Hall alla fine di novembre.

Esse non hanno detto: “i tedeschi si arrangino da soli”. Non hanno detto: “gli americani hanno ben più di noi. Che sfamino loro l'Europa”. Non hanno detto: “il governo ha già fatto tanto e sta facendo del suo meglio, lasciamo che se ne occupi il governo”. Al contrario, hanno detto: “si muore di fame nell'Europa centrale e forse al di là di quei confini. C'è freddo e fame, e forse inedia. Io, cosa posso fare?”¹⁰¹

Questo era il linguaggio della “vera democrazia”, basata sugli ideali della libertà individuale e di espressione, sulla condivisione e, soprattutto, sul senso della responsabilità collettiva.

⁹⁶ Hansard, 4 marzo 1942, vol. 378, col. 621, cit.

⁹⁷ Citato da S. Oldfield, *Doers of the Word*, cit., p. 191.

⁹⁸ S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 370.

⁹⁹ Nel corso della seduta del 20 dicembre, Eleanor Rathbone fece altri due brevi interventi. Fu stroncata da un aneurisma il primo gennaio 1946.

¹⁰⁰ Hansard, 7 dicembre 1945, vol. 416, col. 2806-2807, cit.

¹⁰¹ S. Pedersen, *Eleanor Rathbone*, cit., p. 372.

Dopo aver trascorso le festività natalizie immersa nel lavoro per il SEN, cercando di rispondere alle lettere dei rifugiati che chiedevano aiuto per ottenere la naturalizzazione o per ricongiungersi con i parenti liberati dai campi di concentramento, il 2 gennaio 1946 Eleanor Rathbone si spense nella sua abitazione a Londra, stroncata da un aneurisma cerebrale.